

DALMINE



CARTOLINE Le lettere dei soldati diventano lezione di storia: gli studenti della Carducci scoprono la memoria della Grande guerra con la Fondazione Dalmine

Un filo di inchiostro tra le trincee e Dalmine

I ragazzi hanno capito che la guerra è nella vita delle famiglie. I documenti sono un patrimonio civile che lega storia, fabbrica e comunità

di Laura Ceresoli

DALMINE (c)2 Il filo che univa le trincee alle case di Dalmine non era fatto di acciaio, ma di carta sottile e inchiostro sbiadito: le cartoline e le lettere. Queste comunicazioni, spesso sottoposte a censura e talvolta dettate a chi sapeva scrivere a causa del tasso di analfabetismo del 35 per cento in Italia, sono oggi la testimonianza più toccante di un'epoca in cui il primo conflitto mondiale costrinse circa 300 uomini tra i 18 e i 40 anni ad andare al fronte.

Proprio partendo da queste memorie cartacee, il 4 novembre la Fondazione Dalmine ha coinvolto gli studenti dell'istituto comprensivo Carducci nel progetto "Dalmine e la Grande guerra", arricchito dagli interventi dei relatori Paolo Merla e Claudio Pesenti.

L'iniziativa ha trasformato la storia locale in un'esperienza viva attraverso due percorsi. Pesenti ha sviluppato la realtà sociale di Dalmine, descrivendo la fabbrica di guerra e rivisitando la storia di alcuni soldati dalminesi, leggendo e commentando le numerose cartoline che scrivevano dal campo di battaglia. Nel laboratorio "Notizie dal fronte", i ragazzi hanno sperimentato le difficoltà della corrispondenza bellica, componendo le proprie lettere come avevano fatto i loro



conciatini un secolo prima. L'approfondimento tematico li ha guidati attraverso le storie che avrebbero poi ritrovato nei luoghi della città: dai soldati al fronte alla società civile trasformata dalla guerra, con focus sul Comitato di mobilitazione, l'analfabetismo, la Mannesmann e il nuovo ruolo delle donne.

Al termine delle conferenze, un laboratorio storico per tutti gli studenti partecipanti ha consolidato l'esperienza. A tutti i docenti che hanno accompagnato gli alunni sono stati donati libri e bro-

chure sulla Grande guerra. La scelta di concludere la mattinata con una visita ai monumenti nel parco della scuola Carducci e in largo Europa ha creato un ponte tra le storie studiate e i luoghi della memoria che gli alunni quotidianamente frequentano.

Quella rete di monumenti che gli alunni hanno visitato rappresenta la geografia del sacrificio dalminese. A Sforzatica, le lapidi all'ex cimitero napoleonico e lungo il viale Commemorativo in via Battisti; nel cuore della città, il monumento ai caduti nel

cortile della scuola Carducci; all'interno del palazzo della direzione Tenaris, un'ulteriore lapide aziendale. E ancora: a Sabbio Bergamasco il monumento nell'ex cimitero, a Mariano al Brembo quello in piazza Vittorio Emanuele II, fino alla lapide di Guzzanica su via Tre Venezie. Sono i segni tangibili di quella storia che i ragazzi hanno esplorato in Fondazione.

Il legame tra fabbrica e fronte, scoperto dagli studenti attraverso i documenti d'archivio, trova la sua incarnazione nella trasformazione

della Dalmine operaia. La società tubi Mannesmann, divenuta stabilimento ausiliario nel 1915, vide crescere i suoi dipendenti da meno di mille a oltre 2.700, assumendo quasi 250 donne per sopprimere la carenza di uomini. Francesco Bacchetta, dipendente tra i primi a partire, mantenne per tutta la guerra una fitta corrispondenza con il suo capo ufficio, anche durante la prigionia, per poi tornare in azienda come dirigente.

Proprio come avevano fatto i ragazzi nel laboratorio,



scrivendo le loro cartoline, molti soldati dipendevano da altri per comunicare coi familiari. Durante l'incontro, Paolo Merla ha approfondito la storia della famiglia Poletti De Chaurand, mostrando come la guerra toccò tutti gli strati sociali. Felice De Chaurand, generale di Brigata, comandava la 35ª divisione sull'altopiano di Asiago, vivendo in prima persona le vicissitudini del fronte. Sua figlia Bianca, rimasta sola a gestire il patrimonio, coordinava il lavoro delle ragazze per mantenere la corrispondenza con i militari e preparare indumenti per il fronte. Il genero, il medico legionario Eugenio Maria Poletti, che aveva sposato Bianca, prestò servizio per 64 mesi sul Grappa, Montello e Piave e, dopo la guerra, partecipò con Gabriele D'Annunzio alla presa di Fiume. Altre storie rivelano il prezzo più alto pagato dalla comunità: i fratelli Chiesa, contadini di Sabbio, persero tre dei quattro figli maschi. Don Giuseppe Rocchi, cappellano militare fatto prigioniero a Caporetto, tornato fondò la nuova parrocchia per la popolazione cresciuta attorno alla fabbrica.

Così Dalmine, che conta 84 caduti su 300 partiti, mantiene vivo il ricordo attraverso quella toponomastica e quei monumenti che ora gli studenti hanno imparato a riconoscere.